

NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250
www.montagnin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova

Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2005 - N. 3

SOMMARIO

La storia siamo noi

Verde, blu, calda Corsica

Ile de Beauté

9-10-11 Settembre

Aqua-trek 2005

Turistica in Venezia Giulia
e Slovenia

Con te, sempre ed ovunque

La storia siamo noi



- Mercoledì 13 luglio 2005, inizio sera.
La storia siamo noi.
nessuno si .venia offeso.
.siamo ani questo prato di aghi sono il cielo.
La noria siamo noi, padri e figli
nessuno si senta escluso.'

Sono le parole della canzone di Francesco De Gregori che mi girano in testa mentre guardo le Tre Cime di Lavaredo seduto ad un tavolo del rifugio Locatelli, in questo caldo luglio dell'anno di grazia 2005.

È come ritornare ad undici anni fa, al luglio del 1994: sono sempre con i Montagnin, ma i compagni di viaggio sono cambiati.

Di quel gruppo di allora siamo presenti qui solamente in tre.

Lello, con la paura del vuoto di sempre, due o tre chili in meno (compreso i capelli), una nuova e

fiammante giacca a vento -Extreme-. Chissa che fine avrà fatto quello smisurato zaino da 60 litri ed oltre della Bergaus che tentava invano di farsi aiutare a riempire o di vendere al malcapitato Bruno! Gira con il cellulare che gli trilla di continuo e fra una musicchetta e l'altra soffia fra i denti qualcosa come un "*chi me lo ha fatto fare*" Igor, il nostro direttore, che di vecchio ha conservato *e* si porta gelosamente dietro il carattere dolce la sete di birra, la consueta "generosità ed altruismo": mentre di nuovo sfoggia tutto un guardaroba tecnico, una camera digitale Sony_ ed un amore, dolce e rassegnato, che nessuno immaginerà mai di quale colpa possa essersi macchiato per portare questa dolorosa croce.

11 terzo sono io Franco, per gli amici Gian, che di vecchio ho nuovamente la barba, solo un po' più

bianca, i kg sono saliti a 90 ed in totale fanno 100 con lo zaino! Questa volta non sono l'organizzatore. (retrocesso a vice) ma mi porto dietro le solite cartine e la conoscenza dei luoghi, e sparse nei meandri della memoria i nomi delle montagne, ma non proprio tutte, e le pagine di gloria dei nostri alpini durante la Grande Guerra. Di nuovo, oltre la fotocamera digitale, anche un maggior timore per gli stretti sentieri in quota ed un aumentata idiosincrasia per le salite troppo ripide. Anche una certa rassegnazione al destino che mi vuole, ogni tre o quattro anni, costretto ad una settimana completa di "un'immersione" nel mondo Montagnino e con ricco contorno di frizzi e di lazzi dell'improbabile e certamente unico popolo Montagnino appunto.

Gli altri quattordici trekker (in totale fanno 17, come avrete facilmente capito) sono nuovi per queste lande ma tutte vecchie volpi, rotte a mille avventure, grandi camminatori e raffinati spacca b..... ma di loro parlerò in seguito.

Così siamo tutti qua fuori ad aspettare che le Tre Cime diventino rosse per il sole morente e, nell'attesa, cerchiamo invano un punto in cui il telefonino prenda. Recito la nostra preghiera con Elisa ed Angelo davanti alla Cappella degli Alpini. Finalmente arriva *l'enrosadira* ad accendere di sangue le pareti più famose al mondo. Poi si alza la brezza della sera, fredda, vigliacca. Qualcuno dei più intraprendenti si imbacucca e, calzati gli scarponi, si spinge a spiare nelle gallerie di guerra del monte Paterno. La notte è un incubo di rumori e di dodecafonia fatte con la gola, la bocca e chissà con che altro!

- Giovedì 14 luglio, poco dopo l'alba.

.. la storia siamo noi. attenzione.

nessuno si senta escluso.

La storia siamo noi.

siamo noi che scriviamo le lettere.

siamo noi che abbiamo tutto da vincere

e tutto da perdere...

La mattina porta un bel sole rassicurante che smorza un po' il freddo cane delle prime ore.

La storia, sempre quella, ci costringe ad una foto di gruppo davanti alle Cime, come undici anni fa. Questa volta incorporiamo un gruppo di Giapponesi e sarà Ruga, lo straordinario gestore del Locatelli a scattarcela. Ieri sera stava lì davanti alle pareti di sangue ad aspettare come Cartier-Bresson l'attimo preciso per riprenderle. Gli ha

chiesto quante ne avesse fatte. Mi risponde: " *Più di 3000. in cinque anni* Ma allora perché continua a riprenderle! " *Perché quella che farò domani sarà migliore di quella che ho fatto oggi* Hugo ha un cognome impossibile, abita a Sesto e dirige con sua moglie e 20 persone questo Rifugio che se non fosse a 2440 metri lo potresti scambiare per un albergo a quattro stelle, per via del servizio dall'efficienza inappuntabile e velocissima. e per il cibo, abbondante, freschissimo, molto vario, con amplissima scelta. Partiamo per un giro ad anello che ci porta lungo le pendici del M. Paterno dove, sulla croce di vetta immagino sia scolpito l'epitaffio di Sepp Inerkofel che qui chiuse la sua vita colpito da una palla Italiana nel 915.

Passiamo sopra un laghetto anonimo, davanti a una montagna che non so. Forse sono i Rondoio, oppure i Baranti. chissà. Angelo, il nostro caro Angelo, dice che il rifugio Pian di Cengia è una bomboniera, Cesare e Letto trovano lo strudel troppo buono per essere vero. Passa una intera Compagnia di Alpini diretta al rifugio Comici. Sono tutti ufficiali che frequentano un corso di addestramento in montagna. Sono tutti giovani, tutti ragazzi con solo qualche ragazza: e probabilmente anche attraenti a giudicare dagli sguardi delle nostre compagne. Eva e Nadia in testa.

Al Zsigmondy-Comici il sentiero sulla pietraia della forcella di Cima Dodici mi pare come un incubo grigio. erto, pieno di trabocchetti, di una pendenza vergognosa. Decido di passare per un'altra forcella, percorso decisamente più umano, meno dislivello: e quello che abbiamo fatto la prima volta. Eva e Nadia vengono con me. Angelo non mi abbandona, chissà se toccato dalla Madonnina Rossoblu oppure perché mi ama, chi lo sa! Arriviamo per primi, aspettiamo il resto del gruppo, poi il solito panino sotto un sole feroce. Ripartiamo per la forcella La \ aredo: Cesare ed Angelo, per sgranchirsi un po' ci precedono su per una cengia, scoprono ed esplorano un iutiero villaggio dentro la montagna, scavato dagli Italiani agli inizi della grande Guerra. A valle una stele ricorda dodici alpini travolti da un nugolo di valanghe. le giro non c'è nessuno. solo noi, alcune vacche, rocce e pietre, tantissime pietre. Non un goccia d'acqua. Alla iorcelia Lavarcelo torniamo nei casini della gente, con turisti vocianti e vestiti da spiaggia

con le scarpe da barca. La notte in rifugio passa fra minor russamenti. Forse mi sto abituando.

-Venerdì 15 luglio, mattino fatto.

Torniamo alle auto lasciate al parcheggio dal Rif. Auronzo, alla fine della strada a pedaggio. Cambio di vestiti, alleggerimento degli zaini e partenza per i Cadini di Misurina verso il Rifugio dei fratelli Fonda Savio. Di mezzo, fra noi e i Cadini il sentiero attrezzato Bonacossa, l'incubo di Letto. mia viva preoccupazione, preciso incarico di guide alpinistico/spirituali ai due fidi compagni Cesare ed Angelo. Bonacossa, Bonacossa, chi era costui? Un Conte, trovo scritto sulla targa commemorativa del CAI di Trieste apposta sul muro del rifugio che ricorda il sacrificio dei fratelli Fonda. Va bene, un Conte, ma perché mai gli hanno intitolato un sentiero attrezzato con corde fisse e scalette nel cuore delle dolomiti? Mistero, che, per tornare al sentiero non aiuta certo alcuni dei baldi Montagnini ad essere del tutto tranquilli: come a dire chi se ne f.....del Bonacossa. Igor inizia con piglio deciso, un passo dietro l'altro, affronta corde e scalette con tranquilla sicurezza, sollecita Anna a stargli dietro, incita il gruppo a seguirlo con cautela poi gira un angolo del sentiero e si defila. Angelina lo segue come un'ombra, anzi sta nella sua ombra, un po' delusa dal fatto che l'Angelo sia dietro di me, a custodire la mia salvezza. Il Gino, che indossa con la consueta disinvoltura lì solito ^r o è proprio lo stesso?) pantalone di velluto a coste e trasporta quel gran bello zaino che gli regalò Garibaldi giovinetto all'epoca della battaglia di liberazione di Montevideo, si ferma a scattare foto con la sua

"Nikonreflexchepesa", imitato da "Elisailnostropresidente" che non smette di fare `Oh che meraviglia. quando le montagne fanno oh. e tutti gli altri fanno bho, soprattutto quando qualcuno necessiterebbe diretta assistenza! Storia a sé per le coppie guidate da Piero e Gerardo, che gli pareva non solo facile. ma proprio roba da poco: con Rosemarì che parla in tedesco con due sposini giapponesi che ci seguivano guardandosi in giro spaesati e alla vana ricerca delle boutique di via Condotti. Ma che cas...pita di autobus hanno preso quelli! La mia dolce Franchina (dolce è dolce, non si scappa, e mia perché è la segretaria, paziente ed efficiente, della "mia" commissione giornalino) non si scompone per nulla e passa i punti critici con la consueta eleganza.. Delle tre grazie residue (in che senso residue? Ma perché non ne ho parlato prima, s'intende!) la Nadia, L'Angiola e la Eva non

ho notizie. Il loro andare sarà stato di certo facile e sicuro, che ben conosco la lor forza e il loro animo.

Trattati gli elementi di *contorno* non mi resta che affrontare le gesta dei *protagonisti*.

Cesaron de' Bisognosi (che Lello bisognoso d'aiuto è di certo) esce di gran botto dalla commedia dell'arte e passa da Goldoni a Bonatti sul K2 con grande disinvoltura. Non porta sulle spalle bombole di ossigeno, ma si adopera alla sicurezza del gruppo, aiuta, incoraggia, sostiene, risolve. Si comporta da vecchio leader esperto, d'avvero grande!

Angelo,

prenditi cura di noi.

*Lui non sci vedere al di là
di quello che fa.*

Povero il nostro caro Angelo! Va su e giù per la montagna agganciando moschettoni, posando i piedi degli insicuri sugli appigli, scivolando sui fango e tirando il cordino del mio imbraco per farmi sicurezza. Io e Letto sembriamo due sopravvissuti di Lost della Fox sulla spiaggia dell'isola misteriosa, che aspettano di essere salvati da qualche spirito benigno.

Poi l'ultima salita, l'incontro col sentiero che proviene dal Cadin di Rimbianco, la sosta per il pranzo_ il sole feroce. E' tutto un fiorire di ombrelli aperti per fare un po' d'ombra.

La tensione e la stanchezza mi impediscono di mangiare. Salivazione azzerata, bocca impastata

di nausea mi salva un arancia di Gerardo Rannuvola. Ripartiamo per il rifugio Fonda Savio Ancora salita, ancora corde fisse. ancora pietre. tantissime pietre e un po' di neve che mangio per rinfrescarmi. Passa una coppia di americani. Angelo gli parla, sembra Berlusconi_ è tutto un sorriso.

All'arrivo al rifugio. un nido d'aquila fra le rocce dei Cadini. bacio la terra come faceva Wojt' la e mi stravacco nella *bomboniera*.

Quella della bomboniera è una storia dolorosa che merita di essere raccontata Era così anche l'altra volta, e non è cambiata. Una baracca

Di legno,costruita tra il gruppo elettrogeno

E la teleferica, dodici posti su tavolaccio, sovrapposti. con arrampicata obbligatoria per il piano superiore, un materassino sottile ed un piumotto imbottito a quadretti bianchi e rossi. Faccio la solita scena del grasso individuo handicappato con prostata marcia finché commuovo Nadia a

cedermi un posto per dormire di sotto. Elisa, claustrofoba dichiarata e arrabbiata come un riccio dorme per terra. Gli altri si fanno carrucolare di sopra e tentano di farsene una ragione ed anche un letto. La signora del rifugio mi riconosce dopo tutti questi anni. Gli sono rimasto impresso, forse per la barba, forse per il mio fascino, chissà!

Pranziamo, giochiamo a Burraco, paghiamo quasi 2 euro per mezzo litro d'acqua minerale e poi andiamo atavolaccio.

Cesare illumina a giorno la bomboniera o il gallinaio o il loculo, con colpi di flash fotografici. Ridiamo fino alle lacrime. Non riusciamo a dormire. Alla bisogna mamma Angiola ci racconta la favola del Bonacossa. Chiudiamo gli occhioni. A . tenerci svegli ci pensano i versacci notturni di chicchessia. Seguono lampi, tuoni, fulmini e scrosci d'acqua. Poi il temporale si allontana. Alle due di notte scavalco l'Elisa ed esco nella notte per fare pipì. Col cavolo che raggiungo il bagno del rifugio, fra una saetta e l'altra. La faccio lì, appena fuori, appeso, per non cadere, con una mano alla corda per stendere i panni. Un sottile rivolo d'acqua mi cola per la schiena ed aggiunge un brivido freddo ad una notte che potrei situare tranquillamente in Transilvania. *Ha da passà a nùttata.*

-Sabato 16 luglio, mattina presto.

*.. e poi la gente. perché e la gente
che fa la storia,
quando si tratta di scegliere di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti
che sanno benissimo cosa fare:
anelli che hanno letto un milione di libri
e quelli che non sanno neanche parlare...*

La decisione è presa, Lello ed io non faremo il sentiero Durissini, tanto lo abbiamo già fatto e lo lasciamo a chi non lo conosce. Tutto quel saliscendi, anche se in ambiente grandioso e selvaggio non ci sconfiggerà. Raggiungeremo direttamente l'Hotel Cristallo a Fedara Vecchia mediante l'itinerario di discesa che ci porterà velocemente a Misurina e poi lungo la statale 48 bis delle Dolomiti.

Discesa senza storia, tra rocce e praterie con lo sfondo della Croda Rossa d'Ampezzo, Il M. Cristallo, il Piz Popena, il maestoso Sorapis ed il gruppo delle Marmarole. Recuperiamo l'auto, breve corsa ad acquistare il Secolo XIX per leggere delle disavventure del Genoa, un aperitivo al bar del Cristallo e poi la lunga attesa degli altri

compagni. Il telefonino ci avverte di un disagio tecnico (i Nostri sono andati a sinistra quando dovevano andare a destra) in virtù del quale sono finiti un po' di Km più giù, verso Auronzo. Qualche trasbordo in auto, poi un bel pranzo per concludere le nostre fatiche.

Il racconto della bella traversata dei Cadini di Misurina e dello spettacolare Sentiero Durissini viene fuori a tratti, tra una portata e l'altra. Spettacolare, non eccessivamente impegnativo, divertente. Prima di partire faccio un giro per il prato che porta all'attacco del sentiero che sale al Rifugio Vandelli al Sorapis, accompagnato da Eva e Nadia, a cui racconto dell'altra volta quando per trovare il gestore del Rifugio ho dovuto farmi aiutare dai Carabinieri. Scattiamo qualche foto per fissare tutte quelle sfumature di verde. Partiamo per Genova verso il tardo pomeriggio, senza problemi.

Sono un pò stufo di corde e catene, sentierini, arrampicamenti e pietre, pietre ed ancora pietre. La prossima volta mi piacerebbe ritornare alla GEA ed all'Appennino, con tanti alberi, bei prati verdi, e freschi ruscelli. Salut a tutti.

Gianfranco Robba

MONTAGNIN

Continuate a collaborare
col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti.

Verde, blu, calda Corsica (Impressioni di viaggio)

Verde brillante come l'erba di Cap Corse, verde smeraldo come il mare del Loto, verde cupo come le chiome dei pini loricati.

Blu notte come il cielo stellato di Saint Florent, blu profondo come i laghi di montagna, blu intenso come il mare dell'Ostriconi.

Calda come i suoi colori, come l'ocra acceso della Rocca di Calvi, come il pervinca delle bouganvillee, come un'isola tropicale, come non ci aspettavamo.

Sorprendente, bellissima, Kailistié, la più bella, come la definivano gli antichi greci, ricca di angoli segreti, scorci improvvisi, riverberi accecanti, memorie storiche gloriose, piccoli, graziosi ristoranti sul mare, arcigni gestori di rifugi, sui monti, pronti a sbandierare la superiorità della loro isola a qualunque costo.

Partiamo da Savona accompagnati dai fuochi d'artificio (speriamo siano di buon auspicio!). Notte tranquilla in traghetto (al ritorno si ballerà un po').

Dal Col de Teghime splendidi panorami su Bastia e il Golfo di Saint Florent, dove alloggeremo per due giorni.

L'albergo è in pieno centro, esposto sul molo dove attraccano i panfili dei vip o presunti tali.

Arriviamo a Calvi in tarda mattinata; gironzoliamo pigramente per il centro storico.

Alcuni fanno il bagno, altri pranzano in piccoli, caratteristici locali. Le stradine strette tra case alte ricordano molto i nostri

carrugi e non può essere che così, visto il motto inciso sulla porta della cittadella: "semper fidelis", riferito, ovviamente, alla Repubblica di Genova.

Nel pomeriggio ci fermiamo alla spiaggia del Golfo di Ostriconi, selvaggia, chiusa dalle colline, con un fascino particolare; ci fanno compagnia placide mucche adagate sull'arenile.

Sabato mattina partiamo per la traversata Barcaccio - Centuri: sulla carta una passeggiata, in realtà, una gita vera e propria resa più faticosa dal caldo torrido.

La fatica, però, è ripagata dalla bellezza del paesaggio, dal colore del mare, dalla beatitudine che si respira nel villaggetto di Tollare; splendide insenature occhieggiano tra l'azzurro cangiante del mare e il verde dell'erba.

Centuri è incantevole vista dall'alto.

Quando arriviamo qualcuno vorrebbe baciare la terra; poi acqua e bibite fresche ritemprano il corpo e lo spirito.

Domani, però, mare per tutti.

Il nostro gruppetto s'imbarca sul battello per la spiaggia del Loto, meravigliosa, bianchissima distesa di sabbia finissima sfumata di rosa che si stende ai piedi del deserto des Agriates (che, in realtà, non è un deserto vero e proprio ma una distesa brulla che deve il suo aspetto attuale ad incendi ed erosione del suolo; all'epoca della Repubblica Genovese era una zona riccamente coltivata: Agriates vuol dire campi coltivati).

Giornata luminosissima, bagno ristorante e rilassante. Anch'io, che notoriamente non amo la "vita maricola", mi lascio sedurre da questo incanto; costume, pareo e via in acqua fino all'ora del ritorno.

Corte ci accoglie in serata, dall'alto della sua arcigna rocca, nido d'aquila di Pascal Paoli, il padre della patria. Arriviamo con ancora negli occhi l'estasiante visione della piccola chiesa di San Michele a Murato, dove, con una breve deviazione, possiamo ammirare questo gioiello di architettura romanico-pisana edificato nel cuore del Nebbio.

Il giorno dopo gita nella valle della Restonica fino ai laghi Melo e Capitello, perle glaciali incastonate in un maestoso ambiente alpino (le similitudini con le Dolomiti e le nostre vallate nelle Marittime sono quasi ovvie); più in basso giganteschi pini loricati tendono le loro chiome verso l'azzurro quasi a sfidarlo con la loro possanza mentre timide aquileghe montane e lunghi steli di digitale quasi si nascondono tra le rocce.

Martedì l'impresa clou di tutto il soggiorno' l'ascesa al Monte Cinto (anzi Cintu come dicono i corsi) circa 1500 metri in salita e altrettanti in discesa con molte ore di cammino.

Partiamo prestissimo da Corte, arriviamo ad Hant-Asco sul far dell'alba; ci incamminiamo in un imponente bosco di pini loricati che poi abbandoniamo per attraversare il torrente Stranciacome ed immetterci nel Cirque del Trimbolaccio. Saliamo, sempre più ripidamente, per un'impervia pietraia, costeggiando il lago d'Argentu quasi sempre ghiacciato.

Finalmente vediamo una vetta; ci siamo, pensiamo: errore!

Per arrivare alla croce dobbiamo scendere per circa un centinaio di metri tra rocce e massi e risalire ancora di più.

Infine la vetta ufficiale; che fatica!

Vista a 360 gradi su buona parte dell'isola; foto per documentare l'impresa e ritorno, forse ancora più faticoso. Giungiamo infine alle auto, chi prima, chi dopo.

Sono contenta di aver toccato la cima più alta dell'isola ma quell'immane pietraia si è presa la sua rivincita: sono distrutta (non solo io: anche qualcun altro del gruppo ha avuto piccoli momenti di defaillance, ma tutto si è risolto in breve tempo).

Domani riposo: turismo, ristorante, shopping ad Ajaccio e dintorni; il gruppo si divide in attività varie; scala di Santa Regina, bagni rilassanti, cascate e laghetti.

Giovedì ultimo giorno: chi va al mare, chi a fare shopping. Uno sparuto gruppetto di cui faccio parte, arriva alle gole del Tavignano, quasi parallele a quelle della Restonica anche se più vicine a Corte. Anche qui paesaggi di varia bellezza, più aperti; sullo sfondo le grandi catene attraversate dalla G.R. 20 la famosissima e celebratissima traversata dell'isola.

,Bastia ci aspetta in serata; il traghetto parte quasi puntuale; dormiamo, o almeno ci proviamo, "cullati" dal movimento rotatorio impresso da un mare non proprio calmo; sembra di effettuare le prove di baramy per la labirintite (scusate l'ingerenza professionale).

Infine eccoci a Vado. Grandi saluti e rientro a Genova.

Il tempo del ricordo fa emergere solo le cose belle e tende a rimuovere e a stemperare le difficoltà, le incomprensioni, le tensioni, i dissaccordi! Così di questo viaggio mi rimarranno immagini grandiose di scenari montani, splendori marini, colori intensi, profumi mediterranei e uno struggente desiderio di tornare ancora de Beauté".

Elisa

Ile de Beauté

In questa uggiosa giornata d'agosto, si riaffacciano alla mente ricordi e sensazioni delle vacanze appena trascorse, in un'estate che sembra finire precocemente.

Se chiudo gli occhi, un'ondata di colori mi assale, i colori del mare: turchese, blu indaco, verde smeraldo, in un'infinità di sfumature che solo l'abilità del Grande Giardiniere poteva creare.

Un regalo per gli occhi

In ogni piccola insenatura, il miracolo dei colori si ripete, unito alla trasparenza delle acque che svela fondali spesso sabbiosi, sempre incredibili. E poi i profumi che ti colpiscono e ti inebriano, segnando in modo indelebile il tuo ricordo.

Grandi alberi di eucalipto, mescolati a pini e a piccoli arbusti della macchia mediterranea fiancheggiano il sentiero che conduce alla spiaggia, all'estremità del quale una traversina a binario unico consente al piccolo convoglio rosso di sfrecciare (si fa per dire .) a due passi dal mare.

Lungo la costa e nel cuore dei paesi rigogliose bouganvilles si alternano a grandi alberi di fichi e dirompenti oleandri, l'immancabile campo di petanque primeggia al centro della piazza, protagonista di estenuanti partite che destano la curiosità e spesso la partecipazione dei turisti di passaggio.

Stupiscono le distese di vigneti degradanti fino al mare, che vanno a lambire le torri genovesi rimaste a guardia di insenature sabbiose, mute testimoni di antichi sbarchi di pirati. E alle spalle della spiaggia, la montagna, il cuore dell'isola, forse la parte più autentica.

Paesi abbarbicati sulle pendici, accecati dalla luce, scrutano il mare da lontano, in un ambiente dove la natura ha modellato l'uomo e non il contrario

Corsica. "Isola di bellezza come la definiscono i corsi.

Per me una vera scoperta. in questo breve soggiorno che certamente non sarà l'ultimo.

Riccio

9 - 10 - 11 September : aqua-trek 2005

Vigilia: la serata di giovedì 8 è decisamente scoraggiante: zaino pronto, pioggia a catinelle con allena meteo sul Piemonte, meta del nostro trekking!

La mattina del 9 non piove... la partenza avviene. Puntuale! Strada facendo, dentro la nostra "Lupo" tutta al femminile (Gianna, Rosi, Alessandra ed io), si fantastica sulle possibilità che si presenteranno nei prossimi tre giorni, si organizzano percorsi alternativi, si ride come matte per contrastare la tristezza della pioggia che, inesorabile, ricomincia a cadere.

Arriviamo a San Domenico e pioviggina dolcemente; noi confidiamo molto sulla ben nota inimicizia tra il nostro capogita Igor e la pioggia. Invece no: il cielo si apre un poco, il percorso non è su sentiero ma su una sterrata, comunque agibile, il rifugio dell'Alpe Veglia si trova a solo un'ora e mezzo di cammino: vuol dire che modificheremo solo il programma del pomeriggio...

Si parte... ed in premio abbiamo squarci di cielo quasi azzurro che ci permettono un po' di visibilità sulla valle verdissima ed echeggiante del suono dei molti ruscelli che scendono dalle sue pendici che assumono poi l'aspetto di una forra mentre i torrenti diventano sempre più impetuosi.

Superato il necessario dislivello, si apre davanti a noi la vista dell'Alpe Veglia. Sorpresa! Nella mia ignoranza credevo fosse

un monte, invece si tratta di un pianoro di magica bellezza, verdissimo e circondato da alte montagne.

Comincia una pioggia leggera, ma la meta è vicina ... il rifugio Città di Arona ci accoglie e ci sentiamo subito riconfortati perchè asciutti, al caldo e rifocillati.

Pomeriggio libero, però finisce che stiamo tutti insieme a vagare sotto una pioggerellina fine e circumnavighiamo il pianoro e visitiamo il Lago delle Streghe, i Marmittoni dei Giganti, la Balma.

La cena fila liscia e gradevole, "qualcuno" vuole giocare a "tappo" ma pochi aderiscono all'invito e..., dopo alcuni giri, smorzati gli entusiasmi, si va tutti a nanna cullati da un ritmato e robusto tamburello sul tetto.

La meraviglia che ci coglie la mattina è pari alla sorpresa: il cielo è azzurro e terso e vapori bianchi salgono dalla terra al cielo.

Ci buttiamo sul sentiero che conduce all'Alpe Devero... ma è impossibile camminare senza fermarsi a guardare le meraviglie che ci circondano: larici imperlati di mille gocce che brillano alla luce dei raggi del sole ancora basso all'orizzonte, forme fantastiche che sorgono ovunque intorno a noi. Rocce, alberi, prati ed un torrente bianco ed impetuoso. Procediamo nel nostro cammino, i paesaggi cambiano, qualche nube appare, minacciosa. Sosta per il pranzo alla "Scatta d'Orognà".

Il cielo ormai è tutto coperto, noi però abbiamo avuto la nostra visione d'insieme del paesaggio, dolce e severo allo stesso tempo.

La discesa all'Alpe Devero (altro pianoro) è lunga ma bellissima. Mirtilli, rododendri, torrentelli e prati ed anche pietraie, pietraie dalle più svariate origini e tipologie. Pietre brillanti e opache, argentee, bianche, rosate, verdastre, nere, ed anche cristalli di rocca!

Ricomincia a piovere dolcemente ed io mi scopro a canticchiare, come quando t'assale una quieta felicità ... assurdo? Al rifugio Castiglioni arriviamo verso le tre del pomeriggio, c'è chi si ferma qui, chi imperterrito sceglie di fare un giro in paese: piove.

Domenica mattina è deciso, non potremo completare il nostro programma, Igor ci ha procurato un pulmino che viene a prelevarci nelle vicinanze: sotto l'acqua ripartiamo, alle undici siamo alle auto. L'aqua-trek è finito.

Mi rendo conto che quando parlo di queste gite molti pensano che io sia ed appartenga ad un gruppo di amici un po' strani, ma chi mi leggerà mi capisce.

E' stato bellissimo!!

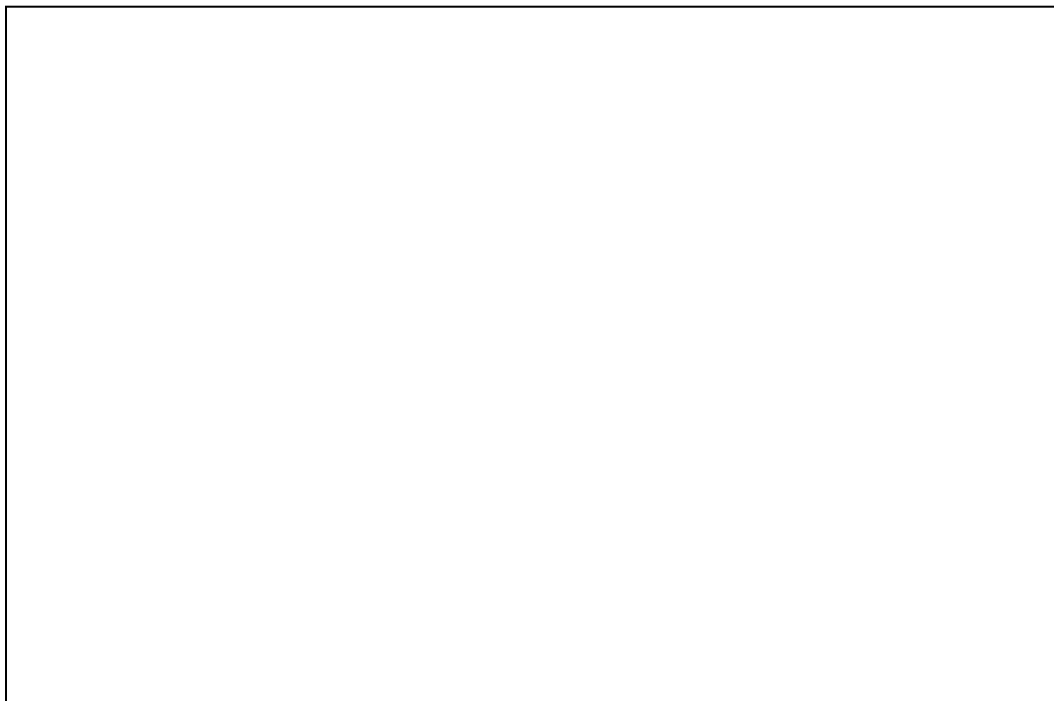
Itinerari:

1° giorno San Domenico (Varzo) Alpe
Veglia di' Città di Arona

2° giorno Alpe Veglia, Pian dul Scrice, Passo
del Sass Mor, Passo di Valtendra,
Val Bondolero, Scatta d'Oroghna,
Val Buscagna, Alpe Devero

3° giorno: Rif. Castiglioni, pulmino S. Dome-
nico - Genova

Angiola (Duchessa)



Turistica in Venezia Giulia e Slovenia

Dopo aver organizzato gite turistiche ed escursionistiche nelle Calanques, al Verdon e le Porquerolles, ho pensato che sarebbe stato bello far conoscere ai Montagnin i luoghi Me sono nato e ho vissuto i miei primi vent'anni. Lanciata l'idea e constatato l'interessamento di molti soci, sono partito nell'organizzazione. Trovata la data (il ponte del 22-23-24-25 aprile 2006) dovevo trovare dove soggiornare e cosa vedere. Non potendo far combaciare l'attività turistica con una escursionistica altrettanto valida ho optato per una gita esclusivamente turistica (tranne una breve passeggiata escursionistica). Nel mese di giugno ho accompagnato Anna a conoscere i miei parenti e per prima cosa ho chiesto a mia sorella e mio fratello dove trovare un albergo. Detto fatto: Andemo a Grado dalla Chiara che xc la santola de Andrea e gò naviga insieme a suo mari che me gà Là da testimonio quando me son sposa e mi ghè gò fa da testimonio al suo spozalizio" mi diceva subito mio fratello. Partenza immediata per Grado, sopralluogo delle camere, conteggio dei posti letto (52 posti) requisizione dell'albergo. Stabilita la base di partenza per le attività turistiche, ho iniziato ad ispezionare le destinazioni per la stesura di un programma. Presi orari, prezzi d'ingresso, costi del posteggio per il pullman, accordi per visite guidate e durata delle varie visite, ho stilato il programma che ora vi elencherò in linea di massima: (una copia dettagliata del programma si può ritirare in Sede)

Sabato 22 aprile 2006: Partenza da Genova ed arrivo nel primo pomeriggio ad Aquileia. Visita della Basilica e del Foro Romano.
La Basilica di Aquileia, dedicata alla Vergine e ai Santi Ermacora e Fortunato, ha una storia architettonica le cui radici affondano negli anni immediatamente successivi al 313 d.C. quando, grazie all'Editto di Milano che poneva termine alle persecuzioni religiose, la comunità cristiana ebbe la possibilità di edificare liberamente il primo edificio di culto. Nei secoli successivi, dopo la distruzione di questa prima chiesa, sede vescovile, gli aquileiesi la ricostruirono per ben quattro volte, sovrapponendo le nuove Costruzioni 1 ai resti delle precedenti.

Il pavimento è il più esteso mosaico paleocristiano del mondo occidentale (ben 760 mq.): basterebbe esso solo a ripagare il pellegrino del lungo viaggio per venire a visitare l'Ecclesia Mater, patrimonio dell'umanità.

Al termine della visita trasferimento a Grado e sistemazione in albergo.

(Albergo Tognon, conduzione familiare, cucina tipica gradese. specialità pesce)

Domenica 23 aprile 2006: Partenza per Duino, camminata facoltativa lungo il Sentiero Rilke (ore di cammino 0.45 dislivello mt 30)

Il sentiero, largo e con buon fondo, è costantemente affacciato sul ciglione dell'altipiano, ad una sessantina di metri d'altezza e offre squarci panoramici splendidi sulla costa circostante. Ai tratti di macchia mediterranea e di pini neri, che interrompono solo minimamente la visuale, si succedono zone rocciose, e persino "campi carreggiati". affioramenti di banchi di calcare fessurato, e sfasciumi, ma il tracciato rimane comunque sempre molto agevole. Il tavolato carsico, che incontra il mare senza la mediazione dell'arenaria e del flysch, è stato eroso sino a formare pareti verticali.

Visita guidata al Castello di Duino.

I Principi della Torre e Tasso, proprietari del Castello, hanno deciso dal 2003, di aprire al pubblico per visite sia il parco sia gran parte della loro signorile dimora, ricca di importanti capolavori d'arte e raffinati cimeli storici. L'edificio si presenta come una costruzione composita e massiccia: su tutto sventi la torre che conserva intatta la sua struttura banillenaria; e proprio attorno a questa torre, sulle rovine di un avamposto romano, che nel 1300 s'intraprese la costruzione dell'attuale Castello,

Pranzo libero e partenza per Trieste-Miramare. Visita del Castello e del Parco di Miramare

Edificio in stile eclettico, costruito tra il 1856 e il 1860 per volere dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, poi Imperatore del Messico, su progetto di Carl Junker, conserva all'interno l'arredo e le decorazioni originali dell'epoca.

Bello e grande il parco (22 ettari) adagiato sulla riva del mare, creato dal committente su un promontorio allora privo di vegetazione con numerose essenze botaniche di origine tropicale.

Ritorno a Grado. solita cena frugale dei Montagnin e pernottamento.

Lunedì 24 aprile 2006: Partenza per la Slovenia. Si attraversa la vecchia Cortina di Ferro. (ricordarsi di portare la carta d'identità) infatti, pur facendo parte la Slovenia della Comunità Europea, continua il controllo dei soli documenti ai fini della migrazione clandestina. La moneta slovena è il tallero, ma si può tranquillamente pagare in Euro. Si visiteranno le Grotte di Postumia e del Vivaio Proteus.

Si tratta della più grande cavità del Carso classico e allo stesso tempo anche della più visitata grotta turistica dell'Europa. Le grotte si visitano, nella parte iniziale, con un trenino elettrico. La temperatura nelle grotte è tra gli 8 e i 10 gradi.

Pranzo libero e partenza per il Castello di Pradjama. Nel mondo ci sono molti e bei castelli, anche più importanti, ma c'è solo un Castello di Predcarla. Questo "nido" è temerariamente costruito in una caverna nella parete a precipizio alta 123 mt sopra il luogo dove si inabissa il torrente Lokva. Capolavoro dell'ingenuità medievale, del coraggio, dell'astuzia nella disubbidienza. Una casa sicura in un ambiente pericoloso. Alla fine del 1990 sono iniziate le opere di restauro del castello. E' stato eseguito il consolidamento statico dell'edificio, sono stati asportati alcuni muri di costruzioni più recenti. Tra l'altro in una nicchia della cantina è stato scoperto il tesoro del castello del sec. XVI (custodito nel Museo Nazionale di Lubiana). La storia del Castello di Predjama risale a molti secoli fii, si suppone che abbia ricevuto la sua 'brina originale nel sec. XII, mentre i primi documenti scritti conservati risalgono alla seconda metà del sec. XIII L'abitante più famoso del Castello di Predjama, Erasmo, visse nella seconda metà del sec. XV, nel castello rinascimentale non ancora completato. Il ruolo del castello allora era decisamente difensivo. Vivere non era molto piacevole, era però sicuro.

Dopo la visita ritorno a Grado e solita cena e pernottamento.

Martedì 25 aprile 2006: Lasciamo Grado e ci trasferiamo nella vicina Gorizia. Visita del Castello e del suo Borgo.

Il castello risale al secolo XI, ma fu ampliato più volte in concomitanza con l'accresciuto potere dei conti, che all'epoca dominavano anche sul Tirolo e altri territori. Le alterne vicende militari e familiari e le diverse alleanze portarono la contea nell'orbita dell'Impero Asburgico, così che nel 1500, alla morte di Leonardo ultimo conte cli Gorizia, il feudo fu assunto dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. migliorò ulteriormente il castello, ma le opere non furono sufficienti a fermare le milizie veneziane che lo occuparono. sia pur per un breve periodo, tra il 1508 e il 1509. Adibito a caserma e a carcere, nel secolo XVII perse gran parte dell'aspetto medievale. Al XVIII secolo risalgono i bastioni e le torri polveriere a nord e nord-ovest. Agli inizi del '700 venne eretto un nuovo bastione e alzato il lungo muraglione del castello verso la Castagnavizza. Successivamente ulteriori opere difensive furono realizzate sotto la direzione del celebre ingegnere, astronomo e matematico Edmondo Halley, scopritore della omonima cometa. Agli stessi anni risale probabilmente anche la meridiana orizzontale ancora visibile su uno dei bastioni della prima cinta muraria. Bombardato durante la guerra 1915-18, il castello fu ricostruito tra il 1934 e il 1937 ad opera della Soprintendenza delle Belle Arti di Trieste e del Genio Militare. L'intervento di ricostruzione ha cercato di riportare il complesso al suo aspetto medievale e rinascimentale, mettendo in luce le antiche strutture del maniero scoperte durante i lavori di ripristino.

Al termine della visita pranzo libero e ritorno a Genova.

Molto altro ci sarebbe da visitare ma il tempo è tiranno e in quattro giorni non si poteva fare di più. Comunque sarà possibile, passando con il pullman per il centro di Gorizia, vedere la mia casa natale ove nacqui il 31 ottobre 1945, ... "de mercoledì mattina, pioveva che Dio la mandava e xe ancora de pagar la levatrice".....

Igor

Con te, sempre ed ovunque!

Ti ho conosciuto tanti anni fa. quando ero ancora un ragazzo. con tutti i sogni e le speranze intatte dei giovani, prima che la vita avesse avuto l'opportunità di dare un'aggiustatina alle cose. Mi ricordo che la domenica mattina andavo alla Sede degli Scouts, prima a S. Siro a Nervi, poi agli Angeli Custodi. a Quarto. Dopo la S. Messa delle 8. nei giorni in cui faceva bello, ci arrampicavamo con la Squadriglia degli Orsi in Giugo, il monte sopra la Serra di Nervi. e poi in Fasce, su per Apparizione sino alla Croce, dove adesso c'è una selva di antenne. Allora c'era solo la grande Croce ed un assoluto silenzio, rotto all'improvviso dal soffio del vento, sempre presente. Verso sud, all'orizzonte, si stendeva Genova, bianca sotto il sole, a sprofondare nell'azzurro del mare. dove la ferita della Pedemontana sarebbe venuta qualche anno più tardi. Tornati a casa. nel meriggio sonnacchioso, il mio amico Mario, con Gianni. Rodolfo, Mauro, Tanino ed un piccoletto rosso di capelli di cui ho scordato il nome. mi chiamano dalla finestra, lo mi affaccio su di un corso Torino. alla Foce, quasi senza macchine, con i controviali vuoti e la gente sulle panchine a chiacchierare. Li vedo, faccio il solito segnale e poi scendo in fretta i gradini a due a due sino in strada. Chiacchieriamo e scherziamo, ci rincorriamo, masticando i *chinai*. Nel negozio del "Bagulon" (è così che chiamavamo quella vecchia drogheria in Via Pisacane, per via del brontolare sputacchiando in continuazione che faceva il proprietario. mi pare che si chiamasse Podestà, forse) comperiamo, come sempre. 30 lire di *fregugge* miste ed un paio di carrube. Poi Piazza Savonarola, Corso Sardegna, Via Monticelli, Via del Piano. Al botteghino. sopra al Bisagno, la solita ressa, bambini con le bandiere, adulti col cappellino, giovani che cantano e urlano slogan. Tanino, il più grande di noi, si abbassa sotto la finestrella, stende la mano con i soldi contati e, con voce diventata improvvisamente infantile sussurra :- Sei *ridoni*, per favore. Facciamo la fila per entrare. Quello che strappa i biglietti ci chiede quanti anni abbiamo. Mauro, il più sveglio ed impunito, dice dodici, noi ci facciamo piccoli e così passiamo. Saliamo le vecchie scale sgretolate di cemento, coi ferri arrugginiti, percorriamo la lunga elicoidale e

sbuchiamo finalmente all'aperto, in alto, fra l'odore delle noccioline e quello dell'erba appena tagliata. Si sentono i canti, le grida, i colpi assordanti dei tamburi. Nell'aria, quasi sospesa, c'è come una sottile ansia, un senso di attesa e di già visto. Poi un sussurro, un palpito: Eccoli. entrano! E dal sottosuolo, dal lato opposto, appaiono. piccoli-piccoli, loro, i calciatori. Salgono la scaletta a due a due: a sinistra, con la maglietta a strisce bianconere i *foresti* e a destra, con la casacca a spicchi rossoblu e sul cuore il Grifone giallo, col becco aperto in segno di sfida, la coda alzata a mò di frusta, i nostri. Sul prato a schiena d'asino, verde e perfetto, c'è la Juventus contro il Genoa, il pallone è di pelle marrone, io sono nella vecchia e mitica gradinata Nord coi miei amici, e questa è la Serie A, siamo nel 1957. tutto mi sembra bello, tutto mi sembra così naturale. Sgranocchiamo le carrube sputando a terra i semi. cantiamo le vecchie canzoni al suono dei tamburi e ci beviamo con gli occhi le serpentine ubriacanti di Giulio Cesare Abbadie. Ti ho conosciuto allora, in quei fine anni cinquanta dello scorso secolo. caro Grifone rampante, onusto di onore. di gloria, ma con alle spalle una storia incredibile, fatta più di bassi che di alti, con qualche piuma già ingrigita dal tempo trascorso dalla tua nascita. addirittura risalente al secolo ancora precedente, e non ti ho mai lasciato. non ti lascerò mai. come potrei! Si dice che si possa cambiare moglie, a volte religione. spesso idee politiche, oggi sempre più spesso lavoro o città. ma non si possono cambiare i figli, gli ideali, e per noi genoani, l'amore eterno per quei colori. Il Genoa, per i genoani è qualcosa di più di una squadra di calcio e forse anche di diverso. Ricordo che negli anni passati, quando i media non erano ridondati ed ossessivi come adesso e mi trovavo lontano da Genova per lavoro o all'estero per turismo, non quietavo sino a che non ero riuscito a sapere, complice una telefonata a qualche amico rimasto in "Patria", che cosa aveva fatto il Genoa. E se era andata male, la giornata era rovinata e niente poteva riaggiustarla. Ti rimaneva dentro una specie di rimpianto, di rabbia, di impotenza, come una insoddisfazione mista ad un senso di colpa che durava per tutta la settimana e te la sentivi dentro, come un dolore al centro dello stomaco e che ti

prende al cuore, per sfumare verso il venerdì, per accendersi poi la domenica di una nuova speranza ansiosa, piena di dubbi e con qualche certezza. Molto tempo è passato da quei miei anni giovanili, molte cose sono cambiate. Tuttavia per me e credo per tutti quelli ammalati di genoanità, (l'amore per la squadra. questo identificarsi come popolo, accettando delusioni e umiliazioni terribili non solo per un tifoso. un pessimismo costante, giornaliero, mugugnante, da vecchi genovesi, un sentirsi fratello fra fratelli di sventura), tutto questo "vivere da genoano, insomma, ha ricevuto in questa estate del 2005 il carico da undici, una bella tonnellata di fragrante *Rumenta*.

Ma io non mollo, non mollo, come il Presidente. Mio padre, che ha già superato i 96 anni e va per i 97, mi ha detto che prima di morire vuole rivedere il Genoa in serie A.

In fondo, aggiunge, ... " dalla serie C alla A ci vogliono solo 3 anni. Che sarà mai, non ne avrò neanche 100, allora posso aspettare!".... E se può aspettare lui, io cosa dovrei fare? Arrendermi? Non scherziamo! Noi genoani non possiamo morire in qualche serie inferiore. C...i aspetta la A. che diamine!

Gianfranco Robba

[illegible]